

Ism. E le Acasto l'ottiene?

Ata. D' Atalanta che fia?

Ism. Che fia d' Ismene?

Ata. Oh! Acasto fia: che d'altra donna ac-
ceso

Il dono sprezzera della mia mano.

Ism. L'uomo leggiere, e vano
Cangiar potria pensiero, e voglia: amante
Di me il vedesti un tempo,
E 'l san d'Arcadia le foreste, e i gioghi;
Ma balenò su le sue luci appena
Un guardo di Cenea,
Che mancommi di fe l'anima rea.

Ata. Deh! le selve d'Arcadia
Perchè rammenti? o care selve, in voi
Quella pace io godea,
Che in Etolia m'invola un non previsto,
Non più provato ardor.

Ism. Da lungi Acasto.

Ata. Seco rimanti, e di ristringer tenta
Ne' ceppi antichi il fuggitivo servo;
In più solinga parte
Io mi ritiro a deplorare il fato,
Che Meleagro a queste luci offerse,
Onde la via del core Amor s'aperse.

Cer-